

Patto di stabilità da riformare anche i privati paghino le crisi

Intervista a Rainer Bruederle di Elena Polidori

I guai di Irlanda e Grecia? «Sono nati a casa loro, non in Germania». L'Unione europea è a rischio? «Vanno affrontati i problemi principali». Preoccupazioni per l'Italia? «No, non crea tensione. C'è grande tranquillità». Anche per la sua situazione politica? «Non spetta a me commentarla: sono ospite». Mario Draghi, può essere un candidato per la Bce, oppure accettate solo un tedesco? «Noi guardiamo alla qualità della persona non alla sua nazionalità».

La Germania e gli scricchiolii di Eurolandia: parla Rainer Bruederle, ministro dell'Economia in visita a Roma per discutere col governatore Mario Draghi di riforma bancaria e patto Ue e per incontrare il ministro per lo Sviluppo, Paolo Romani. A causa di una avaria al suo aereo, salta invece il previsto meeting con Giulio Tremonti a Milano. Di lui dice però che «con un coraggioso risanamento ha garantito grande stabilità». Bruederle incontra i giornalisti alla stampa estera. C'è il tempo per qualche domanda.

Ministro, parla la signora Merkel e i mercati sobbalzano. La Germania è accusata da molti, come dal premier greco, di aver creato gli ultimi problemi di Eurolandia. Lei come la vede?

«In democrazia ci sono sempre opinioni diverse. Noi abbiamo constatato che il Patto di stabilità non è sufficiente: vanno inseriti degli elementi per il futuro».

Per esempio che i privati contribuiscano a eventuali, nuove crisi del debito?

«Chi acquista bond a rendimenti elevati ne deve accettare i rischi. Ci deve essere corresponsabilità. Non vogliamo che le decisioni sbagliate vengano pagate dai contribuenti».

I mercati hanno l'impressione che Berlino voglia comandare, dettando i ritmi e i modi delle cose che accadono in Europa.

«Non è così: noi siamo una comunità. Dobbiamo lavorare insieme. Ma ci sono regole comuni che vanno rispettate: per principio».

Dicono anche che voi pensate solo ad esportare.

«La nostra economia si è ripresa grazie ad un mix di strumenti. Ora due terzi della crescita derivano dalla domanda interna».

Aiuterete l'Irlanda?

«Spetta a loro decidere; non credo che Dublino abbia bisogno.

Se ci fossero sviluppi imprevedibili o emergenze, allora dovrebbe esserci un salvataggio. In ogni caso: gli aiuti non possono essere all'infinito. Bisogna che gli interessati aiutino anche da soli, col rigore».

Teme un rischio contagio verso Spagna e Portogallo?

«Questi paesi hanno già compiuto sforzi di riforma. Spero che vadano a buon fine».

E l'Italia?

«E' in una situazione completamente diversa: non si ravvisano tensioni. La manovra di Tremonti ha già dato risultati di stabilità e lui sta andando avanti».

Ma Eurolandia, vi interessa ancora o guardate altrove?

«Siamo europei convinti, come gli italiani. Siamo tra i paesi fondatori. Sappiamo che l'economia mondiale dipende ora da India e Cina: solo con l'unione europea possiamo farcela».

Cosa pensa della guerra delle monete Usa-Cina?

«E' necessario prima di tutto un disarmo verbale».